A un anno dalla morte di Luigi Petroselli

Tutta la città ha ricordato l'«indimenticabile sindaco» Seduta straordinaria del consiglio comunale - Vetere ha commemorato la figura del grande amministratore nell'aula di Giulio Cesare «Un uomo politico che ha compreso fino in fondo le aspirazioni della città»

Un momento della cerimonia con cui è stata intitolata una strada a Petroselli. Ha partecipato anche Enrico Berlinguer

«La sua idea per Roma»

Ieri era l'anniversario, il primo, della morte di Luigi Petroselli, l'indimenticabile sindaco. Tutta la città, in modi diversi, ha ricordato la sua figura, le sue lotte, e il suo progetto di Roma. Il consiglio comunale ha tenuto una seduta straordinaria e la commemorazione è stata tenuta dal compagno Ugo Vetere. Qui accanto pubblichiamo ampi stralci del suo discorso. Roma ha anche voluto dedicare una sua strada, alla memoria di Petroselli e molte altre iniziative ne hanno celebrato l'opera. Ecco le principali.

Cerimonia al cimitero di Viterbo

Al cimitero di Viterbo, nella mattinata di ieri, c'erano tutti. I cittadini, prima di tutto accorsi in gran numero a ricordare la figura di Luigi Petroselli, poi la moglie, Aurelia, la sorella, la madre e il padre del grande sindaco di Roma. Dalla capitale era giunta anche una delegazione del centro anziani della Garbatella e di San Basilio.

La salma di Petroselli era stata traslata nei giorni scorsi nella tomba costruita dal Comune di Roma e di Viterbo e dalla provincia di Viterbo, su progetto dell'architetto Franco Melotti. La delegazione del Comune di Roma era guidata dal sindaco Ugo Vetere ed era composta dal pro sindaco Severi, dall'assessore anziano Pala e da altri assessori e consiglieri comunali.

Per il comune di Viterbo erano presenti il sindaco Rosati, gli assessori Mancinelli e Bedini, per la Provincia Sposetti, Purziaroni, Delle Monache e Capaldi. La delegazione del Comitato Centrale, guidata da Enrico Berlinguer, era composta dai compagni Zangheri, Pasquini e Giadresco. Per il comitato regionale c'era Maurizio Ferrara, per la Federazione di Roma il segretario Sandro Morelli e per quella di Viterbo il segretario Quarto Trabacchini.

Da ieri c'è una via Petroselli

Una cerimonia semplice, severa. Un attimo di commozione che ha attraversato tutti quando è stata innalzata la targa. Da ieri mattina il tratto terminale di via del Teatro Marcello è intitolato a Luigi Petroselli.

Alla commemorazione hanno assistito il sindaco Vetere, la Giunta e numerosi consiglieri comunali. Per la Provincia erano presenti Presidente Lovari e il vice-presidente Angiolo Marroni. Ha assistito alla breve cerimonia anche il segretario del PCI Enrico Berlinguer. Il discorso commemorativo è stato tenuto dall'assessore alla toponomastica Mario De Bartolo.

Incontro all'Unità con Macaluso

A conclusione della raccolta straordinaria di abbonamenti a *L'Unità* e a *Rinascita* in ricordo di Luigi Petroselli, gli amici dell'Unità chiamano tutti i diffusori ed i sottoscrittori ad un grande appuntamento con il direttore del giornale Emanuele Macaluso che sarà l'occasione per ricordare il sindaco scomparso oltre che per fare un primo bilancio di questa mobilitazione.

All'incontro parteciperanno la compagna Aurelia Sergi, vedova di Luigi Petroselli, e i genitori del sindaco scomparso, Eufemia e Giulio, che hanno sottoscritto presso la Federazione di Viterbo 400.000 lire per la stampa comunista ad un anno della morte del figlio. A Giulio Petroselli, inoltre, da oltre trentacinque anni diffusore del nostro giornale, verrà consegnato un riconoscimento. Saranno presenti anche Sandro Morelli e Quarto Trabacchini segretari della Federazione di Roma e di Viterbo, e Raffaella Fioretta della associazione nazionale Amici dell'Unità.

Corsa podistica a Fidene

Corsa podistica, domani, per le vie di Fidene in memoria di Luigi Petroselli. La organizza il circolo culturale Luigi Petroselli dell'Arci-Uisp in collaborazione con Pnditon 2001. La corsa si svolgerà alle 15.30 e comprende 13 categorie femminili e maschili e distanze da 800 metri a 10 chilometri. Per i primi tre classificati di ogni categoria vi saranno targhe e trofei. Le iscrizioni si ricevono direttamente sul posto. Il ritrovo è previsto per le 14.30 in piazza dei Vocazionisti (capolinea 235).

Il discorso di Vetere

«Tutte le cose che Petroselli ci ha aiutato a capire»

Ieri sera il consiglio Comunale si è riunito in un'assemblea straordinaria per commemorare Luigi Petroselli. Pubblichiamo ampi stralci del discorso del sindaco Ugo Vetere.

«In ognuno di noi — ha esordito Vetere — è vivo il ricordo dello sbigottimento per quella morte improvvisa. Ed in ognuno di noi è vivo il ricordo del cordoglio della popolazione, che poche settimane prima l'aveva chiaramente confermato alla carica di Sindaco; ed in particolare di quella grande parte della città alla quale egli aveva cominciato a garantire dignità civica, saldandola al centro storico non soltanto materialmente, ma anche e soprattutto culturalmente.

«Quel cordoglio fu espresso, dalla stampa e da uomini politici, sindacalisti, uomini di cultura, in termini straordinariamente simili: si rilevava di lui, appunto, che era "caduto sul lavoro", si riconosceva in lui un "uomo del popolo", la cui vita era stata "data per un ideale". Aggiungevano, quanti lo avevano conosciuto, testimonianze personali sull'uomo: "brusco, tenace, paziente," "schivo, taciturno, appassionato", "di una straordinaria capacità nel discutere con la gente, per convincerla".

«... Con lui i lavoratori romani perdevano "uno di loro", che così lo riconoscevano; l'amministrazione capitolina un dirigente di grande onestà e capacità, virtù che giustamente consideriamo somme in un responsabile della cosa pubblica; lo Stato perdeva un difensore inflessibile delle istituzioni democratiche; i suoi antagonisti politici perdevano con lui un avversario del quale stimavano la dignità, la lealtà e la forza; i suoi alleati un uomo ligio alla parola e ai patti; i suoi compagni un compagno, nel senso profondo che diamo a questa parola; e chi vi parla, infine, se mi è consentito questo cenno personale, perdeva anche un amico; e più di ogni altro, riceviendone il peso della carica, sentiva il vuoto immenso che Petroselli lasciava. Provai, concedetemi di dirlo, dapprima un senso totale di incredulità; poi un dolore profondo. E questi sentimenti mi hanno accompagnato in tutti questi mesi.

«... Ma non siamo qui per limitarci al rimpianto; davvero, questo, Petroselli non avrebbe voluto, lui così schivo, così restio a manifestare i sentimenti anche più affettuosi, così misurato anche nelle parole e nei gesti. Questa non deve essere una semplice "commemorazione" che suggelli l'appartenenza al passato e l'estraneità al presente di quest'uomo e della sua impresa; al contrario, lo consideriamo parte integrante del nostro presente, della nostra azione.

«... C'è, innanzitutto, la sua idea di Roma. La maturò in anni difficili e la fece vivere con intelligente passione in anni terribili.

«...Petroselli pensava Roma come una comunità; una polis di cittadini tutti di pari dignità, pari nei diritti e nei doveri; una città dunque che non poteva più essere tagliata in due: centro e periferia, Fori e Borgate, la civiltà industriale e la sterminata baraccopoli degli esclusi; una città che non fosse più condannata ad essere da un lato residenza burocratica carica di consumi opulenti e dall'altro sottosviluppo ed emarginazione. Ma una, e tutta città.

«Questa parola, città, tornava spesso sulle sue labbra, insieme semplice e ricca di implicazioni: città voleva dire strutture, servizi, organizzazione, efficienza; voleva dire consapevolezza della propria storia, fierezza della propria cultura e insieme centro di cultura nuova, di modernità, di progresso, di solidarietà umana e civile. E voleva dire, soprattutto, comunità: unità di tutti i cittadini nell'equità e nel confronto continuo delle opinioni, nella dialettica degli interessi anche contrastanti, ma sempre nel rispetto reciproco, nella garanzia democratica; una comunità che si riconoscesse nel Comune come struttura di base di una società civile, struttura più che mai fondamentale oggi che una crisi ancora più grave travaglia anche le istituzioni.

«Con straordinaria coerenza, la sua attività (pur così breve) era tesa a realizzare quel progetto. La sua dedizione alla causa degli esclusi e dei ghettizzati era parte integrante del suo progetto allo stesso titolo del piano per via dei Fori Imperiali: non era da un lato un populista e dall'altro un archeologo, ma un politico che voleva appunto recuperare e unificare l'intera città, le colonne, gli archi e gli uomini, la cultura e la produzione, i traffici ed il turismo; confermarla nella dignità della sua storia e nell'operosità del suo presente, per avviarla ad un migliore avvenire, facendola moderna nel senso complesso che egli dava a questa parola: modernità non era per lui astratta tecnica, vetro-cemento, automazione, ma tutto questo al servizio della gente, per assicurare ad ognuno maggior giustizia, maggior benessere, maggior cultura, sempre più larghe possibilità di realizzarsi ed esprimersi.

«Quella sua idea della città potè essere mal compresa, criticata, osteggiata. Ma credo di poter dire che, già a distanza d'un solo anno dalla sua morte, è diventata una sorta di patrimonio comune.

«... A questa idea della città era legata, in Petroselli, la sua concezione della politica, nel senso proprio della parola: scienza, arte del governo della città. Nessuno potè mai imputargli di aver "fatto politica" nel senso deteriore che spesso purtroppo quel termine indica: politica come mestiere, come astuzia nei patteggiamenti, cinismo nelle contrattazioni, destrezza nelle spartizioni, abilità nella demagogia.

«Politica era per lui la capacità di un popolo, di una comunità come la nostra, di comprendere i propri problemi, di proporne e confrontarne le possibili soluzioni, di battersi ognuno per la sua parte nel rispetto del quadro comune.

«... In questo quadro, la giunta di sinistra non era certo, per lui, un fortunato accidente della storia, ma la conseguenza diretta della iniziativa, radicata nella storia, del movimento operaio romano che con le sue lotte, il suo progetto di rinnovamento, stringendo alleanze sociali e politiche, si qualificava come forza democratica di governo, capace di rovesciare quel "verdetto storico" che avrebbe voluto, per usare una espressione di Quintino Sella che Petroselli amava citare, "tenere Roma lontana dagli impeti popolari".

«La giunta di sinistra, che egli voleva allargata come oggi è, non era dunque una formula che si sostituisse semplicemente a qualche altra, ma appunto l'espressione della grande unità popolare — dei ceti e forze diverse per tradizioni e storia — e proprio per questo mai arroccata e chiusa, ma aperta al confronto ed alle intese possibili lungo una linea di rinnovamento e di trasformazione.

«Non dunque un governo "neutrale" (quasi mai ne fossero possibili), astrattamente al di sopra delle parti: ma saldamente ancorato alle forze sociali che profondamente, per propria necessità oltre che per il bene di tutti, vogliono realizzare quel progetto di comunità equa e moderna.

«... Questo suo profondo legame con la gente di Roma; la sua lealtà con amici ed avversari; la sua concezione del confronto dialettico della diversità nell'unità; la sua grande passione per questa città, quel suo obiettivo d'una comunità efficiente, fedele alle tradizioni e tesa al futuro, restano esemplari. Importanti non soltanto per noi.

«Nel mondo sempre più oppresso da problemi intricati, spesso drammatici, sono soprattutto le grandi città che soffrono la crisi: consumismo esasperato e degrado urbano, progetti faraonici e fallimento di strutture fondamentali, splendore ed emarginazione, perdita dell'identità culturale in una piatta omogeneizzazione — per non dire di mali come la disoccupazione, la droga, la delinquenza, la solitudine delle grandi folle, questi sono pericoli comuni a tutte le metropoli, che vedono intrecciarsi a mali antichi nuove tragedie.

«... Questa città è oggi in un momento difficile della sua storia, richia di veder compromesse quelle possibilità di sviluppo che Petroselli ci aveva proposto.È oppressa, innanzitutto, dal peso di una quotidianità aspra e difficile.

«... Non sono possibili cedimenti, demagogie e settarismo, ma una capacità di analisi serena ed oggettiva è necessaria. Le difficolta: certo, conosciamo le difficoltà del paese e per affrontarle occorre coraggio. E non è il coraggio che ci manca: manca spesso un quadro di riferimento certo che tenga conto dei doveri dei Comuni, sempre più vasti, e complessi, come ho detto, e che tenga conto delle esigenze dei cittadini, in particolare dei lavoratori.

«... Senza quelle chiare prospettive, senza quel continuo e largo confronto, senza un continuo rapporto delle istituzioni con le grandi masse popolari non saremmo in grado di superare neanche i problemi della quotidianità, dell'aspra emergenza, perché neanche questo è possibile se non si ha un più vasto preciso riferimento, una prospettiva chiara e credibile. La difficoltà nel governare le città, grandi e piccole, non sta nei problemi del momento, ma nel rischio che si offuschi la concreta possibilità di programmare il progresso civile, di fissare i nuovi obiettivi, di stabilire scadenze, di raccogliere le forze — che ci sono — per andare avanti.

«Petroselli ci ha aiutato a capire tutto questo, chiarendo l'importanza della città nella comunità nazionale, il ruolo della capitale, indicando le forze capaci di portarne avanti dialetticamente lo sviluppo, nel quadro di un Paese, che, in un impegno più largo, progredisca unitariamente sul piano economico, sociale, civile e culturale».

Ma è colpa del PCI se la Regione non fa il suo dovere?

Nell'editoriale del periodico del suo Partito, il segretario regionale del PSI, Gabriele Piermartini, accusa di «indebita occupazione di potere» i tre comunisti che presiedono l'Acotral, l'Ersal e l'Irspel, enti di nomina regionale. Piermartini parla anche di «commistioni di ruoli tra maggioranza e minoranza che non è possibile tollerare più a lungo». Riferendosi poi ai problemi più generali del Lazio, il segretario regionale socialista dice che «essi ora richiedono risposte puntuali ed efficaci. I ritardi e le lentezze della giunta regionale se erano comprensibili nella fase di avvio della maggioranza, ora, perdurando, diventerebbero elemento di turbativa del patto pentapartito».

È grave riuscire a governare una regione e i suoi problemi drammatici, restando impantanati nelle spartizioni a tavolino, in una logica che impedisce un serio confronto con l'opposizione. È invece intollerabile scaricare le proprie incapacità sugli altri. Come si fa ad accusare i comunisti di «indebita occupazione di potere» negli enti subregionali (Acotral, Ersal e Irspel), quando da mesi i partiti della maggioranza pentapartita si accapigliano senza riuscire a formulare uno straccio di accordo per il rinnovo di quei consigli di amministrazione?

Sono davvero spericolate (e intollerabili, è bene ripeterlo) certe affermazioni del segretario regionale del PSI.

I consigli di amministrazione dei tre enti sono scaduti ormai da un pezzo e la maggioranza regionale fino ad ora ha pensato a tutto tranne che a rinnovarli. I presidenti, tre comunisti, dopo aver inutilmente sollecitato questo rinnovo, sono rimasti al loro posto, ma al solo scopo di evitare il vuoto di gestione e la paralisi. Uno del tre, il presidente dell'Ersal, ha già inoltrato la sua lettera di dimissioni e non ha ancora avuto nessuna risposta. Nessuna risposta hanno avuto i consiglieri del gruppo comunista alla Pisana che in più occasioni hanno sollecitato la maggioranza ad un confronto.

Questi sono i fatti, ma il socialista Piermatini preferisce tapparsi occhi e orecchi per avventurarsi nella sua «denuncia»: «È un caso grave — afferma — di indebita occupazione di potere, di commistioni di ruoli tra maggioranza e minoranza che non è possibile tollerare più a lungo».

Sì, è vero, queste cose non possono essere tollerate più a lungo, ci vuole chiarezza, ma perché Piermartini non se la prende con i veri responsabili, con i partiti della maggioranza? Sì, nel suo editoriale il segretario regionale socialista accenna a «ritardi» e «lentezze» della giunta (bontà sua), ma perché intanto non sollecita quella «verifica» tra i partiti della coalizione che solo un mese fa il presidente della giunta, il socialista Santarelli, aveva definito indispensabile»?

g. pa.

Una lettera dei 200 lavoratori al Comune

Senza stipendio da cinque mesi alla Technospes

Chiedono un aiuto per salvare il posto e un intervento del governo nel settore-cinema

La Technospes con i suoi duecento lavoratori e le centinaia di chilometri di pellicola lavorata era un pezzo consistente dell'industria cinema. Era, perché da cinque mesi lo stabilimento di sviluppo e stampa sulla via Tuscolana si è fermato e da cinque mesi i dipendenti sono senza stipendio e in assemblea permanente per impedire che passi il processo di smantellamento deciso dalla direzione aziendale I programmi della proprietà per far fronte alla crisi finanziaria prevedono una riduzione massiccia degli occupati: a lavorare dovrebbero restare in 35. Una logica tutta padronale che vuole accollare ai lavoratori errori compiuti nel passato, quando con la fusione tra Technostampa e Spes Catalucci nacque la Technospes.

Allora vennero fatti investimenti faraonici. Lo stabilimento venne costruito ex novo svendendo tutti i «vecchi» macchinari delle due aziende. L'inizio in stile kolossal significò però far andare sempre più in rosso i conti dell'azienda che, nonostante la grande produzione, non è mai riuscita a far pareggiare i bilanci.

Ora l'azienda senza porsi troppi problemi e senza cercare altre strade punta al ridimensionamento selvaggio. Un ridimensionamento anche sospetto tenendo conto che la zona è inserita nel quadrante est della città dove dovrebbero sorgere i centri direzionali e quindi anche se non c'è ancora nulla di concreto è possibile che qualcuno abbia fiutato l'occasione per giocare con l'area della Technospes a fini speculativi. I lavoratori, come dicevamo, da cinque mesi sono senza stipendio e in assemblea permanente e per uscire dall'isolamento per poter salvare il loro posto di lavoro e questo «pezzo» importante dell'industria-cinema hanno deciso con una lettera che pubblichiamo qui di seguito, di rivolgersi al sindaco, alla giunta ed al consiglio comunale perché si schierino con i lavoratori nella battaglia contro la direzione aziendale e contro il governo che deve al più presto fare scelte decisive per il risanamento e lo sviluppo del settore.

Al Sindaco di Roma on. Ugo Vetere. Al Prosindaco di Roma on. Pierluigi Severi. Al Consiglio Comunale di Roma.

Ormai non fa più notizia il fatto che 200 lavoratori presidino la loro fabbrica per difendere la loro struttura produttiva, il loro posto di lavoro per combattere contro il degrado e le speculazioni. E per questo è tollerato, senza che ciò sembri uno scandalo, che interi gruppi familiari non abbiano ancora alcuna entrata da ben 5 mesi e che, fino ad ora né le istituzioni, né l'imprenditoria abbiano realizzato atti concreti per avviare una soluzione e una prospettiva certa.

Ancora una volta in assenza di una concreta politica programmata nel settore del cinema si fa pagare ai lavoratori un prezzo durissimo e si scarica sul sindacato e sui lavoratori il compito di costruire e per certi versi di inventare la soluzione.

I lavoratori della Technospes e il sindacato unitario non si sottrarranno a questo compito. Ma chiediamo al sindaco, al prosindaco, all'intero consiglio comunale di intevenire immediatamente nelle sedi opportune perché sia trovata una soluzione utile per il settore cinematografico, per la salvaguardia del patrimonio produttivo della capitale, per la difesa dei livelli occupazionali, ma anche per la nostra professionalità e dignità di lavoratori.

È aperto il confronto con il governo, l'imprenditore, le associazioni imprenditoriali. L'on. Gargano, delegato dal presidente del Consiglio a seguire le situazioni di crisi dell'area romana, si è impegnato a costruire un confronto globale sulla cinematografia e le ipotesi di soluzione per i punti di crisi di questo settore entro il 14 ottobre.

Chiediamo che anche un rappresentante della giunta comunale partecipi alla trattativa e dia il suo contributo politico allo sblocco della vertenza.

Non vorremmo che il prolungarsi dei tempi, senza che sia erogata la cassa integrazione, costringesse parte dei lavoratori a rinunciare a questa battaglia.

Per questo è necessario il vostro intervento anche perché si acceleri la predisposizione del decreto per l'erogazione della cassa integrazione.

In questo contesto riterremmo importante avere dal Comune, ai sensi della normativa vigente, un contributo simbolico per i 200 lavoratori, a sostegno della difficile ma essenziale battaglia.

Ci rendiamo conto che i problemi di questa città sono tanti e che le spinte corporative che vengono anche dalle iniziative del SINAI acuiscono le contraddizioni sociali e aggravano il divario tra i lavoratori garantiti e i disoccupati.

Per questo abbiamo apprezzato l'appello del Sindaco agli autisti dell'ATAC e dell'ACOTRAL perché non «abusino» del loro potere contrattuale richiedendo addirittura il posto garantito per i loro figli.

Vorremmo invece discutere e confrontarci con loro, con gli altri lavoratori, con i disoccupati, per poter resistere nella difesa del nostro posto di lavoro e per assicurare a tutti una prospettiva.

Per tutto ciò abbiamo bisogno di avere anche il Comune al nostro fianco.

Certi della vostra disponibilità politica vi inviamo i nostri più fraterni saluti.

Il consiglio unitario dei delegati della Technospes

Al San Camillo nasce un reparto all'insegna del rispetto della dignità e dei diritti della donna

La nuova Maternità sfida il «vecchio» ospedale

Due realtà e due epoche contrapposte: il Pio Istituto e la USL - L'aspetto strutturale non dà di per sé garanzie di un parto diverso - Organizzazione del lavoro e metodologia, punti chiave della rivoluzione - Il pericolo di un uso «privato» - I problemi da risolvere prima dell'inaugurazione ufficiale

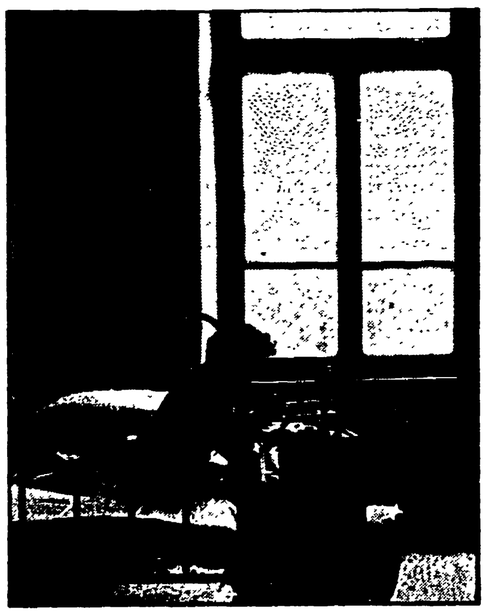
Al San Camillo, una mattina qualsiasi. Fra realtà contrapposte, fra due epoche diverse, fra un ospedale vecchio di cinquant'anni che cade a pezzi e quello nuovo, moderno che nasce faticosamente. Da una parte la palazzina del «Bassi», di medicina generale, mai neppure riverniciata, con i bagni scrostati, i vetri rotti, l'acqua fredda, dall'altra la nuova «Maternità» che ha bisogno solo degli ultimi ritocchi per essere inaugurata. Si scontrano in queste due realtà non solo due gestioni amministrativo-politiche (quella del Pio Istituto e quella della USL), ma due mentalità, due progetti contrapposti; l'assistenza sanitaria concepita come l'iniziativa caritatevole dei ricchi e dei potenti verso i «poveri», e l'ospedale pubblico come un diritto del cittadino alla salute, nel rispetto della sua dignità umana.

È la struttura stessa del reparto che suggerisce un simile paragone. Al «Bassi» (come del resto in molti altri edifici del San Camillo) il grande corridoio passa anonimo e indiscreto in mezzo alle camerate a sei-otto letti. In fondo un unico bagno per decine di ricoverati. La nuova «Maternità» dal punto di vista strutturale, nasce all'insegna del rispetto della donna che, durante la fase fondamentale del travaglio, ha a disposizione una stanza tutta per sé e per il suo compagno e da dove non deve muoversi neppure per il parto. Niente più trasferimenti traumatici e dolorosi in barella, niente più sale-parto con luci accecanti e ferri di «tortura». Tutto avverrà fra quattro mura, quasi come in casa propria. E per la degenza, cameratte a due letti, divise da un bagno attrezzato e confortevole. E se la madre vorrà tenere il suo bambino accanto a sé potrà farlo, altrimenti potrà lasciarlo nella «nursery» attrezzata al piano. Ma ovviamente se l'aspetto strutturale già dà delle garanzie (se non altro dal punto di vista del «comfort») non assicura di per sé che al San Camillo si partorirà «diversamente» da oggi. Di questo dubbio se ne fanno interpreti le donne, le compagne che visitano in «anteprima» il reparto.

Organizzazione e metodologie sono i punti chiave perché venga rivoluzionato il rapporto del paziente — in questo caso della gestante — con l'ospedale. E organizzazione significa diversa impostazione del lavoro di tutti, dal primario al portantino, significa «educazione» psicologica, sensibilità e comprensione umana, ma anche consapevolezza scientifica e competenza tecnica. Quanto alle metodologie, la preparazione psicofisica al parto, il metodo, l'assistenza alla donna e al bambino a casa, non possono più essere una costosa esclusiva della clinica privata. «Vede, dice il professor Donadio, ostetrico a tempo definito del reparto — noi non abbiamo nessun interesse a portare le nostre clienti in una casa di cura. L'ospedale è il luogo ottimale per partorire perché offre le maggiori garanzie per la madre e il figlio. Solo che finora mancava il comfort...». Un discorso pericoloso, quello del professore, che lascia intravedere ancora un uso «privato» dell'ospedale. E quelle donne che non sono sue clienti, potranno accedere al suo reparto? E saranno trattate esattamente come le altre? E i consultori che ruolo avranno nel diritto di prelazione? E il San Camillo con i suoi 38 letti di degenza dovrà servire solo la sua circoscrizione o un territorio limitrofo più vasto e privo di qualsiasi struttura? Sono problemi tutti aperti che si devono discutere prima dell'inaugurazione ufficiale. E a risolverli non può essere chiamata solo la USL Rm16, ma la 17, la 18, la 19, le donne dei consultori, l'assessorato alla Sanità del Comune. Perché occorre istituire anche corsi di aggiornamento del personale, proporre convegni di studio, ascoltare e appropriarsi delle esperienze altrui.

«Stiamo cambiando faccia a questo ospedale — dice il compagno Iliano Francescone, presidente della Unità sanitaria — con tante difficoltà finanziarie e tanta fatica. C'era da rimettere mano a tutto: da trent'anni nessuno aveva passato una mano di vernice. Abbiamo rifatto le camere operatorie, abbiamo comprato apparecchi sofisticati, abbiamo rinnovato materiali e attrezzature, ora stiamo ristrutturando tutti i bagni e arriveremo anche a quelli del «Bassi». È ancora poco e soprattutto passa inosservato, prevale ancora l'immagine dell'ospedale di ieri. Ma il nuovo reparto di «Mernità» non vuole essere un fiore all'occhiello (anche se a detta degli stessi primari «anziani» Bracale e Lenzi, all'avanguardia in Italia), ma un altro piano di quella importante e lunga costruzione, cominciata cinque anni fa con la Riforma

a. mo.



Un uomo è morto investito dal treno locale Cassino-Roma

Un uomo di 47 anni, Francesco Erbi, è morto ieri sera travolto da un treno, il locale in servizio sulla linea Cassino-Roma.

La disgrazia è avvenuta alle porte di Roma, poco dopo Capannelle, intorno alle 18,40 (il treno parte da Cassino alle 16,35 e arriva a Roma alle 18,42). Il corpo dell'uomo è stato trovato dal personale viaggiante del treno che ha avvertito immediatamente la polizia ferroviaria.

Francesco Erbi era nato in un paesino in provincia di Oristano, Escoledo. Di lui non si sa null'altro, per ora. Alla sua identificazione si è arrivati molte ore dopo l'incidente.